

Angelo Faccinotto

MILANO «Ci potrebbe essere qualche modifica, ma niente di traumatico, il patto è già formato da soci di altissimo livello». Non si è dilungato molto, il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, sul possibile allargamento del patto di sindacato di Rcs Media Group, la società che controlla il *Corriere della sera*. Ed è stato prudente. All'ordine del giorno della conferenza stampa convocata alla Cariplo, d'altra parte, c'era la semestrale di Intesa. Ma la sua affermazione è un'apertura e lascia pensare che l'attesa modifica nell'assetto del vertice di comando della società editoriale - della quale Intesa è azionista in quanto erede della partecipazione (l'1,9%) di Comit - ci sarà. Per vedere nuovi ingressi nella stanza dei bottoni - Salvatore Ligresti e Diego Della Valle stanno prendendo da tempo in questa direzione - potrebbe essere soltanto questione di tempo.

Quando, non è stato detto. L'amministratore delegato di Rcs, Maurizio Romiti, frena. «Ci sono le scadenze - dice - il confronto avverrà a tempo debito». E l'attuale patto di sindacato scade nel luglio del 2004, cioè fra poco

Ma per il presidente di Banca Intesa le modifiche «non saranno traumatiche». Il gruppo bancario archivia il semestre: in salita utile e fatturato

Rcs, Bazoli apre a Ligresti e Della Valle

meno di un anno, ma già questa settimana, venerdì 12, è in programma una riunione del consiglio di amministrazione che dovrebbe in qualche modo affrontare la questione. Bazoli, ieri, si è limitato ad affermare che si riserva di parlarne con gli altri azionisti, a cominciare da quelli maggiori e, appunto, «di verificare su quando questo succederà». Visto anche che l'istituto gioca nella holding «un ruolo superiore alla sua limitata partecipazione» azionaria. «Ci troviamo a gestire una partecipazione tradizionale - ha spiegato infatti Bazoli - che già per questo merita attenzione. Credo che se a noi viene attribuita una funzione che va oltre a quella che è la nostra partecipazione è anche per il ruolo avuto dal Nuovo Banco Ambrosiano e dalla Cattolica del Veneto nel salvataggio della Rizzoli». Le manovre attorno al patto di sindacato si intrecciano, in questi giorni, con le polemiche che hanno attraversato i due quoti-



Giovanni Bazoli e Corrado Passera durante la presentazione del bilancio semestrale di Banca Intesa Linarelli-Guattelli/Ansa

diani del gruppo. Agli azionisti - come ai giornalisti e ai comitati di redazione - non è piaciuta l'iniziativa promozionale, messa in campo una settimana fa dall'azienda con l'intento di contrastare *Repubblica*, incentrata sull'offerta di *Corsera* e *Gazzetta dello Sport* al prezzo di un solo quotidiano.

Intanto Banca Intesa, a un anno esatto dalla presentazione del piano triennale 2003-2005, archivia un semestre positivo, in linea con le previsioni. Il margine di intermediazione - in pratica il fatturato di una banca - è cresciuto dell'1,5 per cento rispetto al primo semestre 2002 a 4mila 975 milioni. E viste le dismissioni che sono state attuate nel frattempo - sottolinea l'amministratore delegato, Corrado Passera - «non era ovvio». Mentre l'utile netto si è duplicato: da 114 a 710 milioni di euro. E i costi operativi hanno subito una riduzione del 5,8 per cento, con una punta del 7,9 per cento per quel che

riguarda il personale.

E il futuro? Passera non ha dubbi. «Confermiamo tutti gli obiettivi del piano di impresa anche se il mondo è cambiato ed è più difficile rispetto a un anno fa, quando fu elaborato il piano. Banca Intesa è riuscita a rispettare gli impegni presi e il grosso del lavoro è stato fatto per costruire la piattaforma della crescita» - dice. Con la consapevolezza che la strada, che dovrebbe portare l'istituto a diventare la più grande banca retail italiana e la più grande azienda corporate, è appena iniziata. Dopo aver quasi azzerato le partecipazioni in Sud America, Intesa si prepara ora a ridurre le presenze «non rilevanti» in Francia, Spagna e Germania. Senza che questo significhi rinunciare ad una presenza internazionale. «Continueremo a guardare all'estero in maniera giusta - dice Passera - Ci sono paesi in cui possiamo giocare un ruolo, come i tre del Centro Europa in cui siamo già presenti, e quei paesi di frontiera come Russia e Cina». Come Passera è ottimista anche Bazoli: «Quando il piano è stato presentato - dice - avevamo paura che fosse quasi un libro dei sogni, erano degli obiettivi difficili, e avevamo paura di non poterli raggiungere. Invece sono stati anche superati».

Fiat, Gm non ci mette i soldi

Il numero uno Wagoner: non abbiamo deciso, possibili nuovi accordi industriali

Massimo Burzio

FRANCOFORTE Poco meno di due ore per parlare dell'andamento di sinergie industriali e non di put option o di partecipazione di Gm alla ricapitalizzazione di Fiat Auto. Sarebbe questo, almeno a livello ufficiale, l'unico tema dell'incontro si è svolto ieri a Magonza tra l'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio e il numero uno della General Motors, Richard Wagoner. Al termine dello «steering committee» (in italiano: comitato di guida dell'alleanza), quindi, nessuna dichiarazione salvo un «abbiamo molta fiducia sulla nuova gamma prodotti» da parte di Morchio. Più loquace, invece, in serata Richard Wagoner che ha ricordato, a margine di una presentazione di nuovi modelli che Gm esporrà al Salone di Francoforte, come l'alleanza con Fiat abbia portato per entrambi i consoci «vantaggi reciproci dalle sinergie industriali».

Wagoner, poi, ha aggiunto che «la collaborazione procede» e nella riunione di ieri sarebbero state «valutate nuove idee» anche se nell'incontro di Magonza «non abbiamo approvato nessun nuovo programma». Per quanto riguarda poi la partecipazione di General Motors alla ricapitalizzazione di Fiat Auto, Wagoner ha sostenuto che «non c'è nessuna scadenza e non abbiamo ancora deciso». Sulle voci di cambi al vertice del settore auto dell'azienda torinese, infine, il numero uno del colosso americano ha ribadito «l'ottimo rapporto con Morchio» e di aver «lavorato bene con le molte persone - della Fiat

ndr - che hanno avuto e hanno incarichi chiave e quindi anche con Boschetti». Wagoner, poi, ha sostenuto che «se ci saranno cambi non siamo - la Gm ndr - preoccupati. Non vedo nessun problema in questo caso perché questo è un problema che riguarda Fiat».

Dallo «steering committee» di ieri a cui ha partecipato anche Giancarlo Boschetti, che poi ha visitato il salone senza dichiarare nulla, insomma, non esce nulla di nuovo se non la riconferma della strategia attuale di Gm nei confronti della Fiat. E cioè: il Lingotto risolve da solo i suoi problemi (anche se Wagoner ha ricordato come gli effetti del Piano Morchio abbiano portato a «progressi migliori del previsto») e si continui nell'alleanza industriale magari accrescendola nei settori del diesel e cioè proprio dove Fiat è più forte e Opel Gm è un poco più debole.

Per la ricapitalizzazione di Fiat Auto, poi, gli americani aspettano a decidere sapendo, come hanno ribadito in agosto anche all'ente di controllo della Borsa Usa, che l'arma

Fiat della put option «coattiva» nei confronti di Gm non sarebbe così automatica e adrebe luogo anche a diatribe legali.

Oggi, intanto, si terrà la prima giornata stampa del Salone di Francoforte e non è da escludere che sia Wagoner, atteso ad una conferenza stampa Gm, sia Morchio si lascino scappare qualcosa di più su un matrimonio che funziona soprattutto se non si parla di soldi.

Sul fronte finanziario, poi, ieri si è appreso da un annuncio a pagamento sui giornali che a seguito dell'aumento di capitale la quota di titoli ordinari Fiat vincolata al patto di consultazione tra Ifil, Generali, Sanpaolo e Deutsche Bank è scesa al 16,89% dal 31,20%. Il numero delle azioni ordinarie vincolate all'accordo rimane invece invariato a 135.182.490 titoli. Nel dettaglio Ifil, che detiene il 30,44% di Fiat post aumento, ha vincolato solo le 110.220.490 azioni (13,77%) che deteneva prima della ricapitalizzazione. Diluite anche le quote conferite da Generali (1,10%), Sanpaolo (1,02%) e Deutsche Bank (1%).



L'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio durante una conferenza stampa al Lingotto Alberto Ramella/Ap

Tesoro

Collocamento privato per le azioni Enel

MILANO Potrebbe arrivare entro pochi giorni l'atteso collocamento della seconda tranche di azioni dell'Enel. Sul tavolo del Ministero del Tesoro ci sarebbe una quota da collocare entro fine settembre intorno al 6-8% del capitale del gruppo elettrico di cui via XX Settembre detiene ancora circa il 68%. Una nuova tranche che dovrebbe essere piazzata sotto forma di private placement (così come avvenne per Eni V) che potrebbe portare nelle casse dell'azionista, agli attuali corsi di mercato, una cifra che in base alle prime ipotesi potrebbe attestarsi tra gli 1,9 ed i 2,6 miliardi di euro.

L'ipotesi di una seconda tranche da tempo è sul tavolo del Ministero dell'Economia e gli operatori di mercato sono da tempo pronti a scommettere sulla possibilità di un'operazione già entro questo mese.

Secondo fonti finanziarie già all'inizio della prossima settimana (si parla di 15 o 16 settembre) sarebbe infatti attesa l'ultima parola dell'azionista. La decisione finale potrebbe essere così legata alla semestrale che il gruppo elettrico, guidato da Paolo Scaroni, presenterà domani alla comunità finanziaria. Semestrale che secondo prime anticipazioni - è attesa positiva e potrebbe influenzare il titolo agevolando l'alleggerimento della quota di via XX Settembre sul mercato.

Anche se per ora si tratta di prime indiscrezioni, allo studio vi sarebbe il collocamento di una quota al di sotto del 10% (si parla, appunto, di un 6-8%) che verrebbe ceduto agli operatori specializzati tramite un Agt (Accelerated Global Tender, una forma di operazione destinata agli investitori istituzionali da realizzarsi nel giro di poche ore di seduta). Ipotesi che se

confermate potrebbero tradursi, per le casse del Tesoro, in un incasso tra poco più di 1,9 ed i 2,6 miliardi di euro in caso, rispettivamente, di una tranche pari al 6 o all'8 per cento del capitale.

Il mercato - secondo le prime voci che circolano in Borsa - è pronto a scommettere sull'ipotesi come dimostrerebbe anche l'andamento del titolo che - fanno notare analisti di settore - negli ultimi tempi, e nonostante le attese per buoni risultati nel semestre, si è mantenuto cauto mettendo a segno performance al di sotto delle medie delle utility europee e dello stesso andamento del mercato italiano (ieri, ad esempio, alla pre-vigilia dell'annuncio dei dati semestrali Enel hanno perso lo 0,51% con il prezzo di riferimento a 5,607 euro al termine di una seduta con Mib 30 in progresso dell'1,08%).

Dopo l'aumento di capitale, il patto di consultazione tra i grandi soci del Lingotto scende dal 31 al 16%



segue dalla prima

Non fischiate Pezzotta

Non ci sono state contestazioni organizzate, nessuno ha impedito a Pezzotta di esprimere il suo pensiero come ci ha assicurato anche il moderatore Giancarlo Santalmassi. L'«incidente» è stato consumato in pochi minuti. Quando il segretario della Cisl si è preso il merito di aver salvato l'articolo 18 firmando il Patto per l'Italia, dalla platea è partito un urlo: «bugiardo, non dire bugie». Pezzotta, giustamente arrabbiato, ha detto di non voler più parlare, ha messo giù il microfono e s'è preso un po' di fischi da un pubblico alli-

neato, coperto e fino a quel momento educatissimo. È stato per un po' in silenzio e poi ha parlato di nuovo, chiudendo tra gli applausi. Un episodio. Un episodio, se si vuole, ingiustificabile e condannabile. E va bene. Ma, per favore, non ci si venga a raccontare che dai quattro fischi a Pezzotta di sabato sera nasce una minaccia per la convergenza dei sindacati (di unità è inutile parlare), per il futuro dell'Ulivo, per il partito unico del centro-sinistra e che il segretario della Cisl avrebbe tratto dall'esperienza bolognese la convinzione a non aderire mai più agli inviti di Fassino. Secondo il *Corriere della sera* di Folli, poi, il fatto avrebbe addirittura conseguenze sulla candidatura di Cofferati a sindaco di Bologna.

Comprendiamo l'ipersensibilità di Pezzotta ai fischi, sono state troppe le contestazioni, compresa quella vergognosa del 25 aprile in piazza Duomo a Milano, e le aggressioni

verbalmente in questi mesi ha dovuto subire il segretario della Cisl. Ma ci auguriamo che un sindacalista dell'esperienza e del prestigio di Pezzotta sappia ancora distinguere il fischio, la contestazione, anche l'insulto che possono arrivare ad un'assemblea o da una manifestazione pubblica, da qualche cosa di peggio.

Il punto, però, forse sta da un'altra parte ed è relativo alla ripresa dell'attività politica e sindacale che ve-stra e che il segretario della Cisl ha avviato della discussione della finanziaria e di una ipotetica riforma delle pensioni, temi sui quali le tre confederazioni sindacali potrebbero ritrovarsi ancora divise. Di fronte a questi impegni, Pezzotta richiama la correttezza del suo comportamento passato, rivendicando il merito di aver salvato l'articolo 18 con la firma del Patto per l'Italia.

A noi sembra, invece, che l'articolo 18 sia stato salvato prima dalla mobilitazione dei lavoratori, e poi dal-

la battaglia condotta dalla Cgil.

Se Pezzotta vuole difendere la validità del Patto per l'Italia allora bisognerebbe ricordare che cosa c'è scritto in quel documento firmato da governo, Cisl e Uil, associazioni imprenditoriali, e qual è oggi lo stato di applicazione di quel Patto. Avendo titolato in prima pagina «Pezotta se ne va con Fini» quando il segretario della Cisl incontra segretamente il vicepresidente del Consiglio nella lavanderia di un albergo, non abbiamo oggi alcun timore a dire che Pezzotta, a più di un anno di distanza dalla firma del Patto, si trova con un pugno di mosche in mano. Se si vuole pubblicamente difendere quel Patto, anche perché forse Pezzotta inizia ad avere delle fibrillazioni - non solo sindacali ma anche politiche - all'interno della sua organizzazione, bisogna ricordarsi promesse e impegni assunti di fronte al Paese.

«Il governo e le parti sociali - si

legge nel primo capitolo del Patto - convengono che una efficace politica dei redditi, secondo quanto previsto dal Protocollo del 23 luglio 1993, è lo strumento principale per dare stabilità e forza alla crescita economica, assicurare il perseguimento dell'equilibrio della finanza pubblica compatibilmente con l'impegno del Patto di stabilità e di crescita...».

Al segretario Pezzotta sembra che in questo anno il governo abbia perseguito «una efficace politica dei redditi»? Più avanti, nel Patto, si promette che «la riduzione del tasso di inflazione verso i livelli medi europei è destinata a continuare nel 2003». Testuali parole, c'è scritto proprio così. L'inflazione in Italia è oggi al 2,8%, un punto percentuale oltre la media europea, più di un punto sopra l'obiettivo fissato dal governo Berlusconi all'1,7%. Non vogliamo rubare il mestiere a Pezzotta ma in questo contesto ci

pare che il potere d'acquisto delle famiglie si sia ridotto, altro che «obiettivi alti e condivisi» come dice il leggendario Patto per l'Italia. I firmatari «prendono atto del quadro macroeconomico e di finanza pubblica (...) e convengono sugli obiettivi di crescita del Pil e del tasso di occupazione». Quest'anno il Pil crescerà dello 0,4-0,5%. Ricorda Pezzotta quanto gli promise Berlusconi?

Vogliamo parlare del capitolo fiscale? Forse è meglio di no visto che proprio domenica scorsa il ministro Tremonti, novello Colbert, ha detto che non potrà procedere alla riduzione delle tasse perché gli italiani non consumano. Uno dei capitoli più corposi e ambiziosi del Patto è quello dedicato al Sud: «lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno assume una valenza prioritaria nell'ambito della politica economica nazionale e di quella comunitaria di coesione».

E si promette «di accrescere la quota media di spesa in conto capitale destinata al Mezzogiorno portandola a un valore del 45% del totale della spesa nel periodo 2002-2008». In più c'è l'impegno a investimenti infrastrutturali del settore pubblico (Ferrovie, Anas ecc). Sul Mezzogiorno noi ricordiamo solo le accuse degli imprenditori del Sud al governo per il varo della Tremonti-Nord. Ma forse per il Mezzogiorno c'è stato qualche cosa di significativo che a noi sfugge. Non è colpa di Pezzotta se il Patto per l'Italia è naufragato. La responsabilità è tutta del governo. Ma una domanda a Pezzotta, se accetta un invito a un'altra festa dell'Unità ovviamente senza fischi, vorremmo farla: come ha fatto un sindacalista della sua esperienza a fidarsi di Berlusconi, non poteva immaginare un anno fa che il Patto sarebbe finito in questo disastro?

Rinaldo Gianola

CAMPARI

Calano i profitti ma crescono le vendite

Campari ha concluso il primo semestre con un utile netto di pertinenza del gruppo di 28 milioni di euro, in calo del 12,6% (-5,2% a cambi costanti) per effetto del maggiore carico fiscale rispetto a un anno prima. Il margine operativo lordo, viceversa, ha segnato una crescita del 4,8% a 332,7 milioni. Le vendite sono salite dell'8,5% a

MOTORI MINARELLI

Cassa integrazione per i 321 dipendenti

Cassa integrazione per i 321 dipendenti della Motori Minarelli di Lippo di Calderara, in provincia di Bologna. Il provvedimento, che sarà in vigore fino al prossimo 22 dicembre e che interesserà 247 operai 13 intermedieri e 61 impiegati, sarebbe stato deciso a causa del consistente calo di ordinativi.

EDILI

Piattaforma pronta per il contratto

Semaforo verde da parte dei sindacati dei lavoratori edili, Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil che hanno approvato la piattaforma per il rinnovo del Contratto nazionale di categoria. L'ipotesi di piattaforma dovrà ora essere sottoposta al parere di lavoratori e al quadro dirigente delle Federazioni. Il contratto nazionale, che scade il 31 dicembre 2003 (sia parte economica che normativa), interessa complessivamente un milione e 200 mila addetti, circa 300 mila imprese, per un fatturato annuo di circa 112.411 milioni.

SIEMENS

Sciopero di 3 ore a Cassina de' Pecchi

Uno sciopero di tre ore, proclamato dalla FimUniti-Cub, si è svolto ieri dalle 9 alle 12 allo stabilimento della Siemens a Cassina de' Pecchi, nel milanese, contro l'externalizzazione attuata con cessione di ramo d'impresa di 85 lavoratori. Un presidio si è svolto davanti alla sede centrale della multinazionale tedesca a Milano, nel quartiere Bicocca.